

25899

CARLO M. PEDICONI

I RACCONTI di Peperoncino

NOVELLE - BOZZETTI - PROFILI - IMPRESSIONI - RICORDI



TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174

- | | |
|----------------------------------|--------------------------------|
| TORINO - Via Garibaldi, 29 | GENOVA - Via Petrarca, 22-24r. |
| MILANO - Via Bocchetto, 8 | PARMA - Via del Duomo, 20-26 |
| ROMA - Via Due Macelli, 52-54 | |
| CATANIA - Via Vittorio Eman. 135 | |

CARLO M. PEDICONI

*Omaggio
dell'autore*

29/3/29

I RACCONTI DI PEPERONCINO

NOVELLE - BOZZETTI - PROFILI

IMPRESSIONI - RICORDI

" Gaudete in Domino semper "
(PHILIP. 4, 4).

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174

TORINO - Via Garibaldi, 20 GENOVA - Via Petrarca, 22-24r.
MILANO - Via Bocchetto, 8 PARMA - Via del Duomo, 20-26
ROMA - Via Due Macelli, 52-54
CATANIA - Via Vittorio Eman., 135

49578

IN UN ORFANOTROFIO

(Storia di S. Girolamo narrata ai piccini)

« Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos ».
(Ps. 33 v. 11)

— E così, la favola?...

— Ve ne ho raccontate tante!... E poi le favole sono cose che s'inventano... Voglio dirvi invece delle cose vere...

— Come si riconoscono le cose vere da quelle inventate? — riprese *Tizzetto*, un bimbo di otto anni, vispo e saporito — occhioni di velluto nero, capelli corvini a spazzola, pelle bruno-olivastra — e il tutto gli aveva fruttato il soprannome.

Veramente, nell'Orfanotrofio i soprannomi, come in tutti gl'istituti del mondo, sono proibiti; ma i ragazzi di tutti gl'istituti del mondo se li mettono sempre, e così appropriati!

E quando non sono offensivi...

— Le favole cominciano sempre così: — *C'era una volta...* E poi quando vi dico che vi narro cose vere, non ci volete credere?...

— Ci racconti i miracoli dei santi...! — interloquì *Sansone*.

Sansone era il più grande: dodici anni, ma pareva ne avesse quindici; grosso e tarchiato; forte da prendersi in collo anche il tavolo, come il vero Sansone le porte di Gaza.

— Proprio così. Ma prima, tutti a sedere e in ordine!

— Ai posti, ai posti! — si grida da più parti.

I ragazzi — tutti bambini dai sei ai dodici anni, e tutti orfanelli di un povero Orfanotrofio — avevano finito giusto allora la parca cena; ed io m'intrattenevo con loro in ricreazione, nella unica stanza che serviva insieme da studio, refettorio, sala da ricreazione, ecc.

La stufa di terra refrattaria scoppiettava allegramente. E *Sansone*, che come maggiore dovèva essere anche il più fidato, e aveva l'incarico di alimentarla, cacciò nella fiammata due o tre altri ciocchi.

Fuori faceva un freddo cane.

Nasicchia, che aveva sporto il musetto aprendo uno spiraglio dalla porta che dava sul piazzetto con gli elci, s'affrettò a sbatterla e sprangarla; e quando si volse verso di noi, aveva un biocolo di neve sul nasino per l'insù che fece ridere tutti.

In un baleno i ragazzi ebbero sparecchiato: accatastarono cioè 22 scodelle di ferro e riposero con gran fracasso in un cassettono altrettanti cucchiari e bicchieri, pure di ferro.

Tovaglie e tovaglioli sono cose superflue nel povero Orfanotrofio di Rocca di Papa; come pure superflue tutte le altre cose commestibili che non siano un minestrone o un piatto di farinacei, una fetta di pane e un bicchier d'acqua.

In compenso, l'appetito è sempre fenomenale.

Passato uno straccio sulla tavola — un'asse inchiodata su due rozzi cavalletti — i ragazzi si siedono in fila di qua e di là, sui due banchi, fitti fitti, per riscaldarsi l'un con l'altro, come passerotti appollaiati su un ramo.

Io, a capo tavola, ho l'onore e il privilegio di una vecchia sedia.

44 occhietti lustrati mandano 44 raggi che convergono nei miei. 44 tondi rosei, alcuni in fiamma per il cibo e pel calore della stufa vicina, sembrano enormi melerosa con gli occhi, allineate per una mostra di frutta della Terra Promessa.

— E così, i miracoli?... — gridano più voci acute come campanelli.

— Un momento. Sentite. Vi ho raccontato già di S. Francesco di Paola...

— ...dell'agnellino che uscì saltellando dal forno, e della trottole... — fece *Tizzetto*.

— Trota, somaro!... Era un pesce, che arrostito, saltò vivo nell'acqua! — corresse *Pepe*.

Il nomignolo, purtroppo, gliel'avevo affibbiato io, sia per la furberia, sia per gli occhi piccoli e neri, che quando li strizzava, pizzicavano come due granelli di quella droga.

— Zitti zitti!... — si grida qua e là.

— Figliuoli, se non fate silenzio, è impossibile... Dunque vi ho detto di S. Antonio...

— Quello del prosciutto che diventa baccalà... — ricordò *Sansone*.

— Zitto!... Poi di S. Francesco Saverio: quello del granchio che riporta il Crocifisso; del ven. Giuseppe Anchieta: quello della scimmia che faceva da facchino nella raffineria di zucchero e dei pappagalli e dei serpenti...

— Ce li racconti un'altra volta, padre!! — E *Dindarolo* fece una smorfia così buffa, piegando la testa da un lato e slargando la bocca già larga, che sembrò qualcosa tra la rana e il... suo soprannome.

— No! non ripeto. Statemi a sentire. Voi siete tutti poveri orfanelli; e io non capisco perchè non vi ho detto ancora di un santo che deve esservi caro in un modo tutto speciale: del « *Padre degli orfani* », S. Girolamo Emiliani; da non confondersi con l'altro S. Girolamo: quello che nel deserto si percoteva il petto con una selce.

— Bene, bene! — E i ragazzi, senza neppur pensare perchè, battono le mani.

— Dovete dunque sapere, che in tempi lontani, lontani...

— Non è mica una favola, però... — chiese incerto *Melarosa*.

Anche quest'appellativo — mea culpa! — era di fabbrica mia; ma nessuno potrà dire che non sia grazioso, come il bimbo a cui rispondeva: un angelo di Melozzo, biondo e paffuto, con occhi

di cielo ingenui, che te lo saresti mangiato proprio come una mela succosa.

— No, figliolo mio, no! son cose vere: meraviglie operate da Dio per mezzo del Santo, proprio per questo: per comprovare la sua santità.

E passai la mano sulla testina del bimbo che avevo a destra vicino, accarezzandolo.

A sinistra avevo *Sansone*, che non rinunciava mai a tanto onore, arrogandoselo come un diritto di anzianità.

Come ho detto, era il decano: 12 anni!

— ...Dicevo — ripresi — in tempi lontani lontani, solo perchè a voialtri non importa niente che vi precisi che S. Girolamo nacque nel 1481, circa quattro secoli e mezzo fa.

— Uhm!... — bubbolarono in coro.

Bisogna tener presente che i bambini di sette o otto anni, quando devono ricordare una birichinata fatta qualche mese prima, dicono: — tanto tanto tempo fa., quand'ero piccolo...

— Dunque, prima di tutto dovete sapere che S. Girolamo era un soldato, un capitano, e un bravo capitano, forte, coraggioso, spavaldo addirittura.

Era nato a Venezia: in quella città che è formata da tante isolette collegate con ponti, sicchè le strade a Venezia non sono strade, ma canali...

— Con l'acqua...? — interrogò *Babbusetto*, il più piccolo di appena sei anni.

Veramente il suo primo soprannome fu *Sbuciafratte* per una sua speciale abilità di cacciarsi, minuscolo com'era, nelle siepi più spesse in cerca di nidi, quando si andava a passeggio sui « Campi d'Annibale ». Io ingentilii il nomignolo col nuovo, accettato da tutti.

Per chi non lo sapesse, i *babbussi* sono uccellini che volano con le lodole; e i cacciatori dicono che ci vogliono tre di quelli per formare una di queste.

— ...Si capisce... Con l'acqua del mare! Le case scendono a picco sull'acqua. In qualche canale più largo si hanno pure dei marciapiedi più o meno stretti. C'è poi Piazza S. Marco, davanti alla celebre basilica che risplende d'oro al sole, in faccia al turchino della laguna... cioè al mare basso basso, che si stende tutt'intorno, serpeggiando pei canali tra le isolette, come altrettante vene.

Così i Veneziani, invece di carrozze, hanno le gondole, che sono barchette caratteristiche di là, con un casottino nel centro dove sta la persona che viaggia, e un rematore in piedi dietro, con un remo lungo, lungo.

— Buffo!... — fece *Nasicchia* col nasino per l'insù più puntuto del solito. — Senza carri, carrozze...

— Senza!

— ...Senza automobili, camion...

— Senza! Una beatitudine! Silenzio, pace e canti soavi; eccetto un grido lugubre e prolungato, speciale dei gondolieri, cioè dei rematori, che si danno la voce per non scontrarsi alle svolte dei canali. La città del silenzio...

— A me però non mi piacerebbe! — osservò Ugo che era un fracassone di prima riga: il caporione di tutte le baldorie, e già, saltato in piedi, dinoccolava quelle sue gambe e braccia lunghe e stecchite, tutte d'un pezzo, per cui lo chiamavano anche *Pinocchio*, rifacendo i gondolieri, da lui mai neppure sognati.

— Poco importa. Il fatto sta che S. Girolamo era veneziano, e d'illustre famiglia: un patrizio...

— Sarebbe a dire?... — chiesero insieme *Melarosa* e *Babbusetto*.

Povere creature! come avevano da capire una parola così bislacca per loro?...

— Era un signore, insomma: signore per nascita, anche se non aveva grandi ricchezze: nobile, cioè...

— Come un conte, un marchese... — suggerì *Tizetto*.

— Giusto così. E siccome era di natura bollente, focosa, e dalle Alpi era sceso a invader l'Italia un re francese prepotente, che si chiamava Carlo VIII, lui, S. Girolamo, che fa?... A quindici anni o poco più, benchè la mamma, si sa, non ne fosse troppo contenta, si arrola volontario in difesa della patria.

— Bravo! Dàglieste sode! — gridò *Sansone*.

Gli altri gridarono addirittura: — Abbasso Guglielmone! Era fresco ancora il ricordo della guerra.

— Sentite se si portò bene. E così saprete del primo miracolo.

Le facce si fanno più attente, e si sporgono appoggiate sulle palme, coi gomiti appuntati sul tavolo, sì che le melerosa che prima erano allineate su due file, adesso vengono a disegnare un cono, del quale io sono alla base, saettato più acutamente dai 44 occhi curiosi.

— Dopo varie vicende della vita militare, si trattò di difendere la sua patria dall'esercito dell'imperatore Massimiliano, che insolentiva pel territorio di Treviso.

Poteva avere allora una trentina d'anni. E s'era battuto tante volte da valoroso, che la paura non la conosceva neppure di vista, e la guerra per lui era come bere un uovo fresco.

Fu mandato a difendere la fortezza di Castelnuovo, vicino al Piave.

Manco a dirlo: i ragazzi intonano subito la « Canzone del Piave », e ci vuole del bello e del buono per farli smettere.

— ... Dunque: mena e rimena, botte da orbi, e bum! cannone, amico mio, che facevano piazza pulita davanti! Ma, dàgli e ridàgli, che accadde?... Che i nemici, essendo più numerosi, riuscirono a vincer la resistenza, pur così accanita. S'impadronirono della fortezza e fecero prigioniero S. Girolamo...

— Vigliacchi! — grida costernato *Sansone*, stringendo i pugni e lasciandone cadere uno gagliardo sul tavolo.

— E fosse tutto qui!... Sentite quei furfanti che gli fecero mai: Te lo schiaffano nel fondo di una torre e te lo incatenano senza pietà. Potevano essere più indiatolati? Ferri alle mani e ai piedi — un cerchio di ferro al collo, da cui pendeva una grossa catena legata ad una pesantissima pietra — un'altra catena alla vita, fissata ad un grosso anello di ferro impiombato nel muro!

— Canaglia! — rugge *Sansone*, digrignando i denti.

Occhi sgranati, in cui nuota un misto di sbalordimento, di terrore e di sdegno.

Si sentirebbe volare una mosca, se già non fossero morte tutte.

— ... Peggio di una bestia feroce! Come liberarsi? impossibile! È finita per lui!

E lui arrotava i denti, ruggiva come un leone in gabbia.

Se li avesse avuti tra le mani i nemici, li avrebbe strozzati come agnellini! Ma che poteva fare?... Parolacce, no, perchè... le parolacce non si dicono; non è vero, *Pepe*?...

Pepe, colpito dalla frecciata dritta, arrossì e si fregò il viso per celarlo.

— ... E poi S. Girolamo, — se non sappiamo bene quale sia stata la sua vita da militare, e possiamo credere che in mezzo ai soldati non dovette essere allora proprio un modello di virtù, giovanotto così pieno di vita, col sangue bollente nelle vene..., soldatuccio ardito e scapato tra tanti pericoli e cattivi esempi, — pure fu sempre, anche allora che non era ancor santo, divotissimo della Madonna.

Ah! alla Madonna S. Girolamo le volle sempre bene! e quanto!

La mamma sua, che era una santa, gli aveva istillato nel cuore fin da bambino, con un tenero amore alla Madonna, la fede e la pietà; e lui — bisogna confessarlo a sua lode — le lezioni della mamma non le aveva scordate mai!

Ma allora, allora che non sapeva a che santo votarsi e non v'era più scampo per lui, come sentì ravvivarsi in cuore la devozione per la sua cara Madonna, se pur s'era illanguidita nella dissipazione, come la bragia sotto la cenere! — « Madonna mia, voi sola potete salvarmi! voi che siete l'aiuto dei cristiani, il rifugio dei peccatori, la consolatrice degli afflitti, la nemica implacabile e sempre vittoriosa del diavolo!... »

Un bimbo con un gran parruccone rosso che gli aveva procurato il nome di *Pannocchietta*, scrollò la chioma cespugliosa e volse gli occhi inumiditi verso un'oleografia al muro, dove la Vergine

Immacolata schiacciava col piede un demonio che si mordeva un dito, verde come un ragano.

— ... « Madonna mia bella, — pregò S. Girolamo, — se mi cavate di qui, faccio voto di andar a piedi scalzi al vostro santo altare, nella vostra chiesa di Treviso, portando i ferri che mi stringono a quest'enorme macigno! »

E detto fatto. Sfolgora come un sole nell'antro tenebroso: Appare la Madonna vestita di luce, coronata di stelle: sorride benigna, lo consola, — l'avrà, forse, anche accarezzato, — e in un baleno spezza, come fossero fuscellini, ceppi e catene, e gli porge la chiave della prigione.

Un sospirone cumulativo. Tutti i volti rianimati. Tutti gli occhi lustri. Qualche melarosa sorride di compiacenza. *Nasicchia* fa tanto di palmo-di-naso al... diavolo.

— S. Girolamo non se lo fa dir due volte. Balza in piedi, liberato dal carcere, come S. Pietro: una bracciata dei ferri caduti ai suoi piedi, afferra il macigno, si carica tutto sulle spalle, lascia la prigione, e via... stava per darsela a gambe levate in aperta campagna, quando... non ti scorge un branco di nemici che vanno scorrazzando proprio lì intorno?... Ma niente paura! La Madonna che aveva fatto novantanove, non doveva far cento?.. Eccola lì, sempre accanto a lui, che l'incoraggia, lo rassicura, e rendendolo, col suo potere, invisibile, lo fa passare attraverso alla banda nemica.

Qui scoppia un applauso fragoroso e un grido formidabile che mi costringe a turare le orecchie.

— S. Girolamo corre difilato a Treviso, depone ai piedi della Madonna le catene, e prega prega, effondendo il suo cuore che ribocca di gratitudine.

— E i nemici che non lo ritrovarono più nella prigione?!... — domanda *Melarosa*.

— Eh! rimasero come don Falcuccio!... — risponde per me *Pepe*.

— Ci ho gusto, ci ho gusto! — si grida.

— Bella figura! mascalzoni! — tuona *Sansone*.

— Che cosa dovette avvenire nel cuore generoso di S. Girolamo — riprendo io — potrete immaginarvelo dal resto della sua vita da quel punto in poi. Si rialzò santo, santo grande e innamorato di Maria: non più guerriero di questo mondo, ma cavaliere della Vergine, che lo riserbava ad altre battaglie: il padre amoroso di tanti orfanelli che sarebbero diventati i suoi cari figliuoli!

(Altro applauso come sopra).

— Pare un po' la storia di S. Ignazio, non è vero, padre? — osservò giudiziosamente *Pepe*, il più birichino ma il più intelligente, — pure lui capitano, che si converte, pure lui al santuario di... vattelapesca...

— ...di Monserrato, — completai. — Bravo! È verissimo. S. Girolamo e S. Ignazio, che venne poco dopo di lui, sembrano proprio gemelli. Tutti e due atterrati, come S. Paolo sulla via di Damasco, dall'avversa fortuna: uno a Castelnuovo, l'altro a Pamplona; il primo convertito ai piedi della Madonna di Treviso, il secondo all'altare della Vergine di Monserrato. E tutti e due fondatori di Ordini religiosi.

Potrebbero anche entrambi paragonarsi con altri due santi, prima soldatucci dissoluti, poi santi per eroica carità, fondatori, come loro, di altri due ordini religiosi; e questi in soccorso degli infermi: S. Camillo de' Lellis e S. Giovanni di Dio, dei Fatebenefratelli.

Ripigliamo il filo... Dove eravamo rimasti?...

— Alla Madonna... — disse *Babbusetto*, ansioso di sapere come andasse a finire.

— Ah! l'amore a Maria di S. Girolamo fu veramente straordinario! fu la fiamma che alimentò, d'allora in poi, la sua santità; che, insieme con la carità più generosa ed eroica, avrebbe stampato un'impronta caratteristica in tutta la sua vita: amore che avrebbe sempre istillato con paterna cura nelle animucce di tanti suoi orfanelli.

Non ve l'ho detto tante volte, figliuoli, che chi vuol bene alla Madonna trionferà dell'Inferno?..

(Pare uno squarcio di predica. Già, il lupo perde il pelo, ma... E così il predicatore).

— Viva Maria! — grida infervorato *Sansone*.

Un'eco unanime: — Vivaaa!

E tutti a battere con le palme sul tavolo la... Marcia Reale...

Ristabilito a stento il silenzio:

— E poi...? — chiesero 30 o 40.

Erano 22; ma parecchi incalzarono con un bis.

— Una cosa per volta.

...Allora S. Girolamo cambiò vita. Dopo quel miracolone! pensate voi... Dovette, sì, riprendere il comando della fortezza di Castelnuovo; ma tutto era in pace allora, e così, invece che al mestiere delle armi, poté attendere alla sua santificazione, cioè all'estirpazione dei vizi e all'acquisto di tutte le virtù. E cominciò, con l'esame particolare, a dar di zappa senza pietà alla radice, alla passione dell'impetuosità.

Dovete sapere, cari figlioli, che l'affare dell'emendazione dai propri vizi, specialmente dalla passione predominante, che è la radice di tutti gli altri, non è cosa da spiccarsi in un giorno: non è come i fiaschi che s'abbottano... Ci vuol preghiera, vigilanza continua e mortificazione.

Se si comincia presto, all'età vostra..., tanto meglio! Un santo una volta — e stava in un giardino — disse ad un suo discepolo giovinetto: — Sterpa un po' quel rampollo di cipresso! — Ci riuscì subito, perchè era una pianticella alta pochi centimetri. Ma quando gli fu imposto di sradicare un cipressone che arrivava a saettar le nuvole con la cima, si mise a ridere! Così delle passioni quando si lasciano radicare nel cuore: diventano belve feroci che sbranano!

Il vantaggio poi di prender di mira una cosa per volta, una sola, il vizio principale, sta in questo, che, siccome tutti i vizi e difetti son fratelli carnali, a mano a mano che muore a forza di sciabolare la passione predominante, spunta a imbalsamar l'anima la virtù contraria, e con lei viene il corteo di tutte le altre, sorelle carnali anch'esse. Come le cerase, che se ne vuoi una, te ne vengono venti appresso!

(Occhi golosi che scintillano — corone di dentini che si schiudono con un moto assai significativo).

...S. Girolamo così, da leone furioso diventò un agnello mansuetito — come adesso sentirete dai fatti — e giunse a tanta perfezione, da potersi dire un modello, anzi un miracolo di eroica carità e dolcezza.

Ma quanta fatica gli costò!

E fu provvidenza di Dio, che allora, morendo un suo fratello di nome Luca, gli restassero affidati tre nipotini orfani, perchè, occupandosene amorosamente, ebbe occasione di esercitarsi come in un noviziato di quella missione, alla quale Dio l'aveva destinato: di esser cioè « il Padre degli orfani ».

Dindarolo spalanca uno sbadiglio spaventoso che pare la Bocca della Verità. Lo sbadiglio, per sua natura contagioso, si attacca ai vicini. Qualcuno comincia anche a sonnecchiare...

— Insomma, — devo abbreviare io, — diventò un gran santo! In prova di questo, sentite la storia della sua barba....

Si riaprono gli occhietti già chiusi, e balena nel fondo un punto interrogativo.

— Ci aveva anche la barba...? — domanda un bambino.

— ...Lunga? — chiese un altro.

— ...Di che colore?... — aggiunse quella birba di *Nasicchia*.

— Lunghissima. Non come quella dell'Orco, per la quale si arrampicava — mi pare — Puccettino...

Nera. Ma bella, fluente e morbida. Perchè il santo, che era un uomo alto, robusto, vivace, era anche bellissimo e amabilissimo, tutto umiltà e dolcezza.

E un giorno, sulla Piazza S. Marco, a Venezia, un villanzone che contrastava con lui per affari d'interessi dei suoi nipotini, arrivò ad insultarlo così: — Se non la pianti, ti strappo la barba pelo per pelo...

Che c'è da ridere?...

(Anche il riso può diventat contagioso...)

Quelli che ridevano, si mordono le guance.

— E allora lui, — invece di prenderlo a bastonate, come avremmo fatto noi, — calmo come un olio, gli rispose: — Se Dio così vuole, fa pure!... E sorge la barba!

Avete capito a che grado di mansuetudine e padronanza di sè era arrivato!?...

Così si legge di S. Francesco di Sales, a lui simile per il carattere impetuoso, che poi domò fino al punto di esser ritenuto il santo più simile a Gesù per la dolcezza. Non so se ve l'ho mai raccontato... Quando un suo nemico, empio e villano, lo insultò dicendogli in faccia che gli avrebbe cacciato gli occhi dall'orbita, rispose impassibile: — Se mi cavassi un occhio, ti guarderei amorosamente con l'altro!

Così rispondono i santi. Così si deve rispondere a chi ci fa del male... Non con le ingiurie, le liti, i dispetti, come fa qualche bambino stizzoso... non è vero, *Nasicchia*?...

Nasicchia rise di un riso forzato; poi si morse il labbro inferiore e abbassò gli occhi.

— E quell'altro?... quello di S. Girolamo?... — domandò tanto per rompere il tempo.

— Eh! rimase, se non convertito dall'eroica mitezza, certo confuso e sbalordito!

— E non gliela strappò la barba? — chiese un altro.

— Mai! Se la svignò con la coda tra le gambe.

— E poi Dio l'avrebbe castigato! — osservò candidamente *Ciucchetto*.

Ciucchetto era un nome autentico storpiato da Domenicuccio, e non garbava troppo al bambino sensibile e un po' permaloso....

— Certo è che Dio non vuole si disprezzi nessuno; molto meno i santi. E così non si devono mai canzonare i compagni, specialmente quando uno se l'ha a male... Capite, ragazzi?... Domenico, e non... Insomma *Ciuccio* lo diremo a chi sarà bocciato a luglio...

Risa gustose.

I più birichini sbirciano con una punta di malizia negli occhi

Sansone, che se prometteva di diventare un mezzo Ercole, non dava troppa speranza di metter ali d'aquila: ripeteva per la terza volta la terza, per consolidarsi, beninteso, sempre più nei fondamenti della scienza...

— Guardate a me! — dissi serio. E ripresi:

Dopo il fatto della barba, S. Girolamo si diede tutto ad opere di carità: coi poverelli, gli infermi, perfino con gli appestati, come avrebbe fatto di lì a poco il mio caro S. Carlo Borromeo...; al punto che si ammalò anche lui di malattia pestilenziale e si ridusse in fin di vita... Se non ne morì, lo dovette alla Madonna che vegliava su lui; perchè la guarigione, a detta di tutti, fu un altro miracolo!

Guarito, invece di riposarsi di tante fatiche, le raddoppiò e si diede senza tregua a raccogliere tanti poveri orfani, specialmente di guerra, come alcuni di voi, cari piccini...

Pensate però quanto buona è stata con voi la Madonna, la vostra Mamma del Cielo, che vi ha ricoverati qui sotto il suo manto e nella cura di queste buone Suore!

S. Girolamo si specializzò nella cura degli orfani.

Se li teneva intorno come tanti agnellini, si deliziava tra loro come in un'aiola di fiori: li sfamava, li rivestiva da capo a piedi, li assisteva infermi, insegnava loro il catechismo, come dopo lui S. Giuseppe Calasanzio delle Scuole Pie, o come dite voi, degli Scolopi, anzi addirittura come Gesù Buon Pastore che diceva: — Lasciate che i bambini vengano a me!

E il bene che gli volevano! a sacchi!

— Come io a te!... — bisbigliò timido quell'angioletto di *Melarosa*, abbandonandosi teneramente sulla mia spalla.

Mi veniva da piangere.

Io tanto diverso da S. Girolamo! e questi cari piccini chiamarmi con commovente finezza di cuore: — *papà!*

Nascondo i miei sentimenti, e proseguo:

— Ne raccolse tanti, che non c'entravano più in una prima casa che aveva provveduto. Ne aprì una seconda, e non bastando neppur questa, vendette tutti i suoi averi, si mise a chiedere di

porta in porta l'elemosina, e fondò un ricovero più vasto, che fu insieme rifugio pei suoi piccolini e un grande ospedale per tutti i malati, con cui sfogare la sua carità, anche coi più ributtanti, fino a baciare le loro piaghe ulcerose!...

— Che santo!... come quell'altro degli infermi!

(Era sempre *Pepe* che indovinava così felicemente).

— Sì! come S. Camillo, e anche un po' come S. Vincenzo de' Paoli, fondatore delle Figlie della Carità: le *Cappellone*...

E la Carità che non dice mai basta ai santi, come voi alla suora quando scodella la minestra..., lo spinse a tanti e tanti viaggi disagiati per beneficare, se avesse potuto, tutto il mondo: a Bergamo, a Milano, a Verona, a Brescia, a Como, a Pavia, a Morone, e a Somasca, dove ebbe origine l'Ordine religioso da lui fondato perchè si perpetuasse l'opera sua in soccorso dei poveri orfanelli.

Così, anche adesso, seguita a fare del bene dal Cielo, non solo con la sua protezione, ma anche per mezzo dei suoi figli religiosi, che hanno, per esempio, un Istituto dei Ciechi di S. Alessio sull'Aventino, e un gran Collegio di Orfani a Roma, presso alla Chiesa di S. Maria in Aquiro, dove dice la s. Messa don Carlo, che vuol tanto bene a S. Girolamo e ai suoi religiosi, senza far torto ai suoi figliuoli di Rocca di Papa.

E mica solo ai ragazzini prodigava le sue cure amorose; ma a tutti i poverelli, alle fanciulle bisognose, ai peccatori da riconciliare con Dio, agli ignoranti da ammaestrare: come una volta che per le campagne di Bergamo fu trovato a spiegare il catechismo ai mietitori che falciavano.

Ben si può dire di lui quello che il Vangelo ci dice di Gesù: « passò beneficando e sanando... »

Risanava prodigiosamente gl'infermi che curava nel corpo; e mai sovveniva alle necessità temporali, che non risanasse dalle ferite ben più terribili del peccato.

Una volta, con un semplice segno di croce, guarì istantaneamente un contadino di Somasca che s'era fatta una profonda ferita ad una gamba, sfuggitagli di mano la scure.

Un'altra volta, pure nei dintorni di Somasca, imbattendosi in due fratelli che, liticando tra loro, bestemmiavano orrendamente il nome santo di Dio e della Madonna, li riprese con forza di

zelo apostolico, ma non ottenendo che desistessero, si gettò mansuetamente ai loro piedi e si empì la bocca di fango, protestando che non si sarebbe rimosso di lì finchè essi non avessero smesso di offender Dio con quelle parole d'Inferno.

— E quelli...? — interrogarono insieme due o tre bimbi.

— Quelli, storditi, chiesero perdono, si rappacificarono, e promisero di non più bestemmiare! Sono i trionfi dei santi!

E alla carità generosa di S. Girolamo non bastava faticar tutto il giorno: la notte se ne andava in giro in cerca di cadaveri da seppellire, quando il paese soffriva le tristissime conseguenze della guerra: la fame, la carestia, la pestilenza...

— Come Tobia, il ciechetto... — interruppe Ugo.

— Bravo Ugo, che sta attento alla spiegazione della Storia Sacra!

Ugo, inorgoglito, seguì: — ...quello della rondinella...

E allora tutti risero un po'...

— Il più bello poi era questo: che il Santo soccorreva tanti poverelli e fondava tante opere di carità, povero poverissimo lui, lui nato signore e spogliatosi di tutto, contento della sua povertà!

— E come faceva? — chiese sbalordito *Sansone*.

— Vaglielo un po' a domandare...! Sono i segreti dei santi, o meglio è il mistero della Provvidenza e il miracolo della fiducia in Dio! Si fidava di Dio: ecco tutto.

Danari in regalo non ne voleva. Così quando un Duca di Milano provò a donargli una borsa piena di monete d'oro, non ci fu verso di fargliela accettare! Si fidava di Dio, e Dio provvedeva a tutto.

Due o tre melerosa hanno chiuso gli occhietti, reclinate sulle braccia conserte. C'è pericolo di un'ecatombe...

— Sentite se è vero che bisogna fidarsi di Dio:

Una volta, era ora di pranzo...

(Le melerosa si rialzano sullo stelo).

— ...I ragazzi, s'intende, avevano fame. Ma il guaio era che non c'era in dispensa neppure un tozzo di pane.

— Che ci andiamo a fare in refettorio? — dicevano tutti.

Ma S. Girolamo si mette un istante in orazione; poi: — Fate sonare il segno e scendete in refettorio...

Si obbedisce perplessi... Si scende. Appena entrati, facce trassegnate e un Oooh! di meraviglia. Indovinate... Le tavole erano apparecchiate con candide tovaglie, ottimo pane fresco croccante, vino prelibato e squisite pietanze!

— E chi ce le aveva portate?... — domanda a bocca aperta *Tizzetto*.

— Gli angeli, figlio; l'Onnipotenza di Dio, per premiare la fiducia e la santità del suo servo.

Ma bisogna pregare pregare, per ottenere...

— Sicchè se noi preghiamo bene... — riprende il bimbo.

— ...troverete il pranzo apparecchiato?... Quando sarete tutti santi come S. Girolamo, sì.

(Risa a spese di *Tizzetto*).

Quando ho detto che bisogna pregare, non ho mica inteso dire che, dopo pregato, ce ne possiamo stare a braccia conserte! I santi c'insegnano pure, che, aspettandoci tutto da Dio invocato e scongiurato con l'orazione, dobbiamo fare dal canto nostro tutto quello che umanamente si può: « Aiutati, chè t'aiuto », dice il proverbio. E però, fate bene a pregare per la buona riuscita negli studi, ma poi bisogna far un po' di gobba sui libri., senza obbligo di sporcarsi tutte e dieci le dita con l'inchiostro... Non è vero, *Pannocchietta*, *Nasicchia*, *Babbusetto* e... compagnia bella?

Ma *Babbusetto*, con gli occhi natanti nel prodigio del refettorio di S. Girolamo:

— C'erano pure le frutta...? — domandò.

— Questo poi non lo so. Ma come Dio aveva provveduto il pane, non poteva anche miracolosamente far trovare mele, pere, fichi, anche fuori di stagione? Non son tutte cose che fa crescere Iddio? non gli costano tutte ugualmente, cioè un solo atto della sua volontà onnipotente?...

Del resto, una volta, proprio le frutta provvide...

Sentite.

(I ragazzi, tutt'orecchi, aguzzando gli occhi nei miei, pendono dal mio labbro).

— ...Era d'aprile — notate bene: d'aprile, dico — e i frutti maturano d'autunno. Andavano a passeggio gli orfanelli col loro

caro padre, proprio come noi tante volte nelle nostre gite a S. Silvestro, a Rocca Priora, sul Lago di Nemi...

(Sorrisono negli occhi luminosi, in cui sfavilla il ricordo di certe merende...)

— ... E come tante volte è avvenuto a certi ragazzi che conosco io, così quelli che andavano in gita con S. Girolamo, sentirono una gran sete. Fontanili non se ne trovarono. E i bambini cominciarono la solita cantilena: — Ho sete, padre, ho sete...

Io, che vi rispondo, quando l'acqua non si trova, io che non sono S. Girolamo?... — Ragazzi, coraggio! non ci pensate, chè passa... Altro poco, e arriveremo al fontanile...

Invece S. Girolamo s'inginocchiò un poco, e poi disse così: — Entrate in quella vigna...

Scavalcarono in un attimo la maceria... E non ti vedono dai tralci scheletrici pendere magnifici grappoli d'uva dorata grossi così?... Figuratevi un po' i ragazzi! Fecero la vendemmia...

— E il padrone?... non era roba sua...? Lei dice... — obiettò *Pannocchietta*, celebre sgraffignatore di zucchero, quando la suora dimenticava di chiuderlo a chiave, scrollando di nuovo la sua capigliatura di granturco.

— Se pure le parole in bocca mi rubi!... Non son mica zucchero o fichi secchi... (Il bambino si torce un po' sul banco). Figliolo mio, il padrone di quell'uva era Dio e Dio soltanto, perchè era uva miracolosa. E il padrone della vigna non poteva aspettarsela altro che di settembre o ottobre... Questa sì, non si sarebbe potuto toccare!

— Dunque d'aprile, — osservò *Ciuccetto*, — possiamo pure pigliarla dove si trova!

— Scemo! — sghignazzò *Pepe*, strizzando le pupille come granelli di... del suo nome.

— Scemo non si dice a nessuno! Non voglio! Quante volte lo deve dire?...

(Il colpevole, mogio mogio, abbassò gli occhi).

Io, volgendomi a *Ciuccetto*: — D'aprile, figlio mio, appena appena ci trovi le foglie...

(Risate e risate; un po' timorose, dopo la riprensione).

— Dunque, siamo intesi, anche se non vi sia riparo di murello o di fratta, quando d'autunno si passa per una vigna, l'uva

non si tocca; come anche le mele e i fichi e tutti gli altri frutti; meno quelli miracolosi..., o quando don Carlo ve ne compra un canestro.

A questo proposito, vi annunzio fin d'ora, che Giovedì, che è vacanza, andremo... attenti!...

(Tutti balzano in piedi battendo le mani, indovinando...
Grida: — Viva San Giovedì!...)

— ... Silenzio! Andremo al meleto di Fazi... (Nuovi battimani e grida di giubilo)... al meleto di Fazi, che — pover'uomo! — da laggiù non può portarle in paese le sue mele, per il troppo costo del trasporto, e m'ha dato il permesso di condurvi a razzare...

— Che sarebbe *razziare*? — domanda sospeso *Melarosa*.

— Bartolomeo!...

— Silenzio!

— Niente, niente! non importa niente! significa: *scorpacciare*! — fa *Sansone*, battendo il tamburo sulla pancia.

Ugo sta tutto pensieroso.

— A che pensi?...

Non ho finito di dire, che Ugo salta e sgambetta snodato proprio come *Pinocchio*:

— Per bacco! penso all'uva di S. Girolamo. Come doveva esser dolce! scommetto che era moscato! buono!!...

(E fa il gesto degli *scugnizzi* napoletani quando mangiano i maccheroni con le mani).

— Pensa tu, Ugo mio: uva di Paradiso!

Domani vi mostrerò una collezione di cartoline che rappresentano tutti i miracoli di S. Girolamo...

— Bene! Evviva!

— Zitti! chè non ho finito di dire... Chi è che bussa? Non hanno bussato alla porta?... Avanti!

Si spalanca la porta. E nella cornice nera dell'uscio, investita in pieno dalla luce della lampada sospesa nella nostra stanza, appare mite e sorridente nella candida cuffia suor Margherita, la suora addetta ai maschietti, con un gran panierino infilato al braccio.

I ragazzi si guardano interrogandosi. Appizzano il muso. Dal panierino spira un odorino...

Nasicchia ha indovinato. Un urlo di trionfo:

— Le caldarroste! le caldarroste!

La suora è presa d'assalto, e non sa come difendersi ridendo... Un baccano del diavolo.

Finalmente, come Dio vuole, la suora riesce a rovesciare sul tavolo un monte di castagne fumanti odorose, che anch'esse ridono a crepa-guscio dalla bocca dorata.

Fattosi un po' di silenzio, e seduti tutti ai posti, con le palme protese e gli occhi bramosi; la suora, pudica fin nella voce, con accento straniero:

— In onore di S. Girolamo! E poi, — essendo domani Domenica, — possono adesso anche prolungare un po' la ricreazione...

— Bene! Brava! Viva S. Girolamo!

Umile in tanta gloria, la suora abbassa gli occhi, nella cui limpidezza brillò un istante il riso d'un cherubino.

E dilegua.

— *Spallanzani!* vieni, aiutami a spartire... Dieci per uno, poi, se avanzano, ci si rioca.

(Dieci per uno, senza quelle che avevano già nei ganascini gonfi, come maschere bitorzolute).

Spallanzani — direte — come c'entra?...

Ecco: In una gita, che il bambino in questione s'era slontanato troppo arrancando con quel suo vezzo di spingere in avanti la spalla destra, per richiamarlo, non mi venne lì per lì il nome, e mi accadde di gridare: — Ohè, *Spallanzani!*...

Risero tutti, senza — naturalmente — che pur uno sapesse perchè; ma il nome, che a loro sembrò buffo, piacque e di fatto gli rimase. Quando poi dissi che il vero *Spallanzani* era un grande scienziato, dotto nella Storia Naturale, lui invece di aversene a male, ne andò glorioso, e quando si andava per funghi, pretendeva con una certa sicumera di conoscere con sicurezza quelli mangerecci.

Ora, per distribuire matematicamente il mucchio di castagne, è evidente che proprio uno scienziato naturalista come lui ci voleva...

— A me! a me! — gridano i bambini.

— Fermi tutti! Tutti al posto!... Avanti, il ripasso: cinque a testa.

Sotto i piedi è uno scricchiolare di gusci arrostiti che accresce l'ilarità e, per fortuna, smorza un po' quel ciacchìo di labbra, che è una delle cose che ho più in orrore, dopo il peccato.

Ristabilito l'ordine, ripiglio:

— ... E poi un'altra volta, mancava addirittura il pane agli orfanelli di S. Girolamo. Tre tozzi appena, e le bocche erano 60! Che fa S. Girolamo?...

(Tutti i beccucci aperti, con l'imbeccata visibile).

Prende quei tre tozzi, se li mette nel grembiule che usava quando serviva, come spesso, a tavola; e il pane nel grembiule si moltiplica... Più ne dà, più ce n'è!

— Come Gesù! come Gesù! — grida *Melarosa*.

— Sì! proprio come Gesù alla moltiplicazione dei pani. E, come allora, ne avanzarono da custodirsi in dispensa. E uno di quei pani, conservato da un fanciullo, che poi diventò grande, e fu sacerdote e parroco di Garda, — un certo Martino, — distribuito in briciole agli ammalati, produceva guarigioni miracolose a bizzeffe...

— Misericordia! — fece, sgranando tanto d'occhi, già troppo grossi, *Dindarolo*. — Che gran santo!

— Sì, grandissimo santo! E voi l'amerete e vi ricorderete sempre di lui, di lui così amante dei piccoli orfanelli, voi orfani come quei poveri ragazzi. Ogni giorno una preghiera breve ma calda calda al caro santo: — Che io sia sempre buono, obbediente, sincero, caritatevole... Voglio essere un angioletto... Dammi la santa benedizione... Dacci il pane quotidiano... E benedici le suore!

— Un'altra volta... — e pure questa, avevano sete gli orfanelli, ed erano nella Certosa... che sarebbe un monastero, di Pavia, — il santo si fece dare in carità un po' di vino, lo versò

dentro una brocca piena d'acqua, e il tutto diventò vino squisito, fresco e zampillante ch'era un piacere!

Così...; ma, già, ormai siete stanchi...

— No no!... raccontate raccontate!...

— Bene, ma per altro poco...

— No! fino a domani mattina!... — gridò *Sansone*.

Per tutti i ragazzi del mondo, anche se cascano dal sonno, è festa grossa quando si concede loro di stare in piedi fino a tardi, come le persone grandi.

— S. Girolamo, dunque, convertì l'acqua in vino, come Gesù alle nozze di Cana. (Ridono, perchè loro dicono... *dei cani*). E l'avete sentito nella spiegazione del Vangelo.

In un'altra occasione si dimostrò taumaturgo... (Dio mio che sgorbio di parola m'è uscita dal labbro! Se non fosse da un sacerdote, la prenderebbero certo per una bestemmia!) ... Insomma, si mostrò potente... (si spianano le sopracciglia, che s'erano corrugate) potente come Mosè.

Vi ricordate la figura di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe?...

Quello col barbone come Barba-Blù e con le corna... — fece *Orsetto farinoso*, un bimbo che stava sempre zitto, rinsacato, proprio come un orsacchiotto, nella sua blusetta, col visino lanuginoso come le pesche.

— Bravissimo! quello. Però le corna, già vi dissi, che non erano corna, ma raggi che rifulsero intorno al suo capo, quando scese dal monte con le tavole della Legge. — Bene. S. Girolamo fece altrettanto per dissetare i suoi piccini che pigolavano: — Ho sete, ho sete! — e questa volta avevano ragione, perchè nella casa della Valletta mancava affatto l'acqua. Fece come Mosè, e quella fonte prodigiosa, che fu detta « Fonte del Beato », divenne celebre per tante guarigioni ottenute da chi beveva divotamente di quell'acqua.

— Così... — ma questa non ve la sognate stanotte, veh! — quel giorno che si recò alla Certosa di Pavia e convertì l'acqua in vino, per la strada avvenne che sbucaron dalla macchia... indovinate un po'...?

— I ladri?... — chiese spaventato *Melarosa*.

— Gli assassini?... incalzò *Sansone*.

— Indovinate... Due ferocissimi lupi che infestavano...

— !?!

— ... Scorrizzavano, via! andavano... a passeggio per la campagna circostante.

— Mamma mia!

Immaginate i bambini che tremarella... Ma c'era lì chi li avrebbe protetti, e loro si strinsero tutti intorno al santo, e videro che calmo calmo fece un segno di Croce, e quelle bestiacce con occhi di bragia, che spalancavano una voragine color fuoco irta di denti affilati dalla fame, via!

In questo S. Girolamo si assomigliò a S. Francesco d'Assisi che ammansì il famoso lupo di Gubbio, come vi raccontai altra volta; e anche a S. Silvestro abate, nella cui vita si legge che in una spelonca sul Monte Fano, presso a Fabriano, visse solitario con la sola compagnia di un fido lupo da lui addomesticato.

E poi, altro che lupi! pure il demonio mise più volte in fuga scornato, quando veniva a seminar lo spavento tra i suoi cari orfanelli! Come? così: Faceva loro recitare la « Salve Regina », e all'invocazione della Madonna Farfanicchio ricapitolava all'Inferno.

(Sbalordimento misto a terrore, dipinto negli occhi ancora aperti).

— Finalmente il Santo, sfinito dalle penitenze e dalle fatiche apostoliche, dopo tante opere di carità, che adesso non ho tempo di dirvi, si ritirò in una spelonca quasi inaccessibile, tra grossi macigni irti di spini, in orazione da serafino e penitenze da anacoreta... (Non abbiate paura: anacoreti erano i santi che vivevano solitari nelle caverne)... Era tanto santo, eppure diceva di ritirarsi a far penitenza dei suoi peccati!

Anche adesso si visita con gran devozione quell'eremo... volevo dire, quella spelonca..., per una rozza scala di 120 scaglioni, detta « Scala del Santo », dove dormendo sulle pietre e nutrendosi di radici, visse una vita da paragonarsi a quella degli antichi solitari del deserto...

— Ma è un ritratto di tutti i santi, S. Girolamo! — osservò vivacemente quel frugolino di *Pepe*.

— Proprio così!

— Già, i Santi son tutti uguali! — aggiunse *Tizzetto*.

— Uguali, no; ma simili come fratelli, sì. Come i frutti: mele, pere, cerase, fichi, pesche, albicocche... (Che occhioni!) Tutti diversissimi; e tutti buoni, tutti dolci... Così i Santi: tutti umili, infiammati di carità; tutti dolci, mansueti, perchè copie dello stesso modello, Gesù Cristo, che disse: « Imparate da me che son mite e umile di cuore ».

Il nostro S. Girolamo ricorda tanto S. Benedetto, S. Silvestro abate, e perfino S. Paolo primo eremita e S. Antonio, il protettore degli animali, che voi dite... « del porco »

Risero. Ma il riso era ormai come l'ultimo guizzo di una lampada, poco prima che l'Azienda Elettrica, col pretesto che è nuvolo, ci risparmi gentilmente l'incomodo di spegnere.

Era urgente stringere; anche perchè la campanella avrebbe presto sonato il silenzio.

— Scoppiata una pestilenza nella Valle di S. Martino, dalla sua spelonca scese il Santo per carità, per servire i colpiti dal male, come avrebbe poi fatto S. Luigi Gonzaga.

Era il Febbraio 1537. Disposizione di Dio, contrasse lui stesso l'infezione, e fu costretto a gettarsi su un povero lettuccio accettato in carità da un contadino, e in quattro giorni, a soli 56 anni, dopo aver operato tante meraviglie per la gloria di Dio, nella più squallida povertà, tra infocati sospiri d'amor di Dio, dolcemente se ne volò al Cielo.

Ma prima di morire, un suo orfanello gravemente infermo, che aveva già perduto la parola, a un tratto prodigiosamente la riacquistò, e come in estasi, diè un grido: — Che ho veduto, che ho veduto!... Un seggio d'oro, ornato di gemme, sorretto dai nostri orfanelli, con l'iscrizione: — Questo è il seggio preparato in Cielo per Giro...

Tutti i ragazzi scattano in piedi.

Nell'Orfanotrofio di Rocca di Papa, al segno del silenzio si tronca la parola a metà.

*

* *

Nell'alto silenzio del dormitorio, mentre fuori fiocca la neve, spira l'alto tepido dei miei angioletti che dormono.

Le melerosa hanno le ciglia chiuse, come farfalle posate su petali vermigli caduti in un'immensa fiorita di biancospino.

Accanto al lettuccio di *Sansone* è una lunga pertica già assicurata per batter le mele. *Tizzetto* ha presso al guanciale una grossa pietra per i lupi. *Melarosa* contempla la Madonna che viene a liberare S. Girolamo. Ma *Nasicchia*, che ride ancora, sente una gran barba che gli vellica dolcemente il visetto.

Sognano armi e guerrieri, torri e prigionie, gondole e rematori che scivolano per la laguna. Vedono il Santo coronato dei suoi bambini, il refettorio imbandito dagli angeli, la scala interminabile che sale alla paurosa spelonca. Masticano, succiano, coi panini miracolosi, le mele di Fazi, l'uva del Paradiso.

E il gran « Santo degli orfani », nel nimbo argenteo della luna, culla i suoi bimbi nei loro sogni d'azzurro e d'oro.

Novembre 1927.

(Da « *Utile dulci* »).